

QUANDO I VOLONTARI AIUTANO A CONDIVIDERE IL SENSO DELLA VITA

## I piccoli gesti di carità forze che cambiano la storia

GIORGIO PAOLUCCI



**L**a carità è come l'acqua: può passare ovunque, penetra anche negli interstizi dell'umanità. E arriva a cambiare

le menti e i cuori, infrange pregiudizi, apre orizzonti inattesi, diventa fattore di umanità nuova. Nella vita ordinaria accadono piccoli "fatti di carità" da cui possiamo imparare il senso della vita più che da tante teorie. Eccone uno. Da tre anni Irene e Lorenza, due giovani donne volontarie che operano nella grande rete dei Banchi di solidarietà che raggiunge decine di migliaia di persone in difficoltà, due volte al mese portano il pacco degli alimenti a casa di Miriam, un'egiziana musulmana con tre figli piccoli e il marito disoccupato.

Il pacco è un aiuto prezioso per sfamare cinque bocche e arrivare a fine mese, ma col passare dei mesi più preziosa ancora diventa l'amicizia tra le tre donne. Un'amicizia che si cementa nella condivisione delle fatiche quotidiane, nell'aiuto a vincere la solitudine, a ritrovare motivi di speranza quando tutto, intorno, sembra andare all'ingiù. All'asilo frequentato dal figlio più piccolo, Miriam conosce una giovane mamma italiana che dopo essere stata abbandonata dal marito si ritrova con due figli da mantenere. L'egiziana le dice: «Il tuo uomo ti ha lasciato, ma non sei sola, c'è chi può darti una mano. Se vuoi ti faccio conoscere due donne che hanno aiutato la mia famiglia».

Comincia una nuova avventura, Irene e Lorenza si prendono in carico anche questo bisogno, ma col tempo, nell'impossibilità di seguire con continuità entrambe le famiglie, chiedono a due amici di alternarsi con loro nelle visite e nella consegna del

pacco. Ma c'è un problema, avverte Miriam: certamente il marito Mohammed – musulmano come lei e che la sera è spesso fuori per lavori saltuari – si opporrà al fatto che due uomini entrino in casa quando lui è assente. Le due volontarie esitano, non vogliono creare problemi nell'infrangere usanze consolidate, ma due giorni dopo arriva una telefonata della donna egiziana: «Mohammed ha detto che se sono amici di Irene e Lorenza, non c'è problema, sono benvenuti in casa nostra. I loro amici sono anche amici nostri». Chi l'avrebbe mai detto? La carità all'opera ha contagiato come un virus benefico persone accomunate da un bisogno e un'amicizia si è dimostrata più forte delle differenze. Si potrebbe archiviare la vicenda come un episodio di buona volontà, che lascia il tempo che trova e annega nel mare di guai in cui l'Italia è immersa. Ma se lo guardiamo nella sua verità, è un segno che rende manifesto quanto il desiderio di felicità e di giustizia sia più forte dello smarrimento, del cinismo e dell'indifferenza a cui siamo tentati di arrenderci. È la manifestazione di una umanità che si muove nel solco della grande tradizione generata dalla carità cristiana e che ha inciso profondamente nella storia di questo Paese, fino a diventare fattore di costruzione sociale e di civiltà.

Accadono piccoli miracoli come questi, nell'Italia che affronta attonita e disorientata una crisi che è insieme economica e antropologica, c'è bisogno di aria nuova in questa mefitica stagione di odio e veleni. C'è bisogno di gente che, condividendo i bisogni, condivide il senso della vita. Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo.

